

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● UN ESEMPIO CHE ANDREBBE STUDIATO

Funziona il modello francese per i rifiuti agricoli



di Angelo Di Mambro

Circa 250.000 agricoltori, oltre 1.000 distributori per 4.300 centri raccolta su tutto il territorio, 250 tra industrie produttrici, imprese di recupero di materiali, di valorizzazione energetica e di riciclo, formano la filiera francese per il trattamento dei rifiuti agricoli da imballaggio, che ha mosso i primi passi nel 2001. A 10 anni di distanza, le Chambres d'agriculture (le organizzazioni agricole territoriali d'Oltralpe) mostrano con orgoglio i risultati alla Green week, la fiera della sostenibilità ambientale organizzata dalla Commissione europea.

I numeri del riciclaggio

Oggi, secondo i dati presentati presso lo stand del Copa-Cogeca, la filiera transalpina per il trattamento dei rifiuti da agroforniture raccoglie il 66% degli imballaggi vuoti di prodotti fitofarmaceutici, il 35% delle *big bags* (le grandi confezioni), ricicla 33.000 tonnellate di plastica, di cui 15.000 di pellicola e in 10 anni ha eliminato 10.000 tonnellate – quasi tutto lo stock nazionale stimato – di fitofarmaci non utilizzabili. Non male per un sistema che coinvolge gli agricoltori solo su base volontaria.

In Francia chi brucia plastica all'aperto rischia una multa minima di 1.000 euro.

**A 10 anni di distanza
dall'avvio, il sistema
transalpino
per gestire imballaggi
e plastiche usate
in agricoltura
sta dando
ottimi risultati**

Certo, si può sempre aggirare l'ostacolo e fare di nascosto. Ma «nella campagna francese le notizie corrono», dice a *L'Informatore Agrario* Arnaud Gauffier, del Servizio agronomia e ambiente delle Chambres d'agriculture.

Insomma, le multe per chi inquina sono salate e il controllo, anche se informale, è piuttosto diffuso. Se a questo si aggiunge che il sistema non complica la vita agli imprenditori agricoli si spiega la formula del successo. «Persino il nostro Ministero dell'ambiente, – aggiunge Gauffier – di solito poco tenero con gli agricoltori, è soddisfatto di come stanno andando le cose». Tanto che la Francia si dichiara senza falsa modestia «campione d'Europa» per quanto riguarda le tipologie di rifiuti trattati.

Unica nel Vecchio continente, la filiera d'Oltralpe gestisce non solo la raccolta degli imballaggi vuoti dei fitofarmaci

(plastica e cartone), dei fertilizzanti e dei fitofarmaci non utilizzabili, ma anche delle pellicole in plastica usate, dei contenitori dei prodotti di igiene usati negli allevamenti da latte, dei grandi sacchi per piante e sementi.

In Danimarca ci si ferma alla gestione degli imballaggi dei pesticidi e a quelli non utilizzabili, nella Penisola iberica e nell'Europa centrale sono diffusi sistemi mirati esclusivamente alla gestione dei contenitori vuoti, in Irlanda sono specializzati nella raccolta delle pellicole plastiche.

Il meccanismo

Il sistema funziona in modo analogo a quello che, anche in Italia, è stato recentemente istituito per i rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). La filiera è gestita da un consorzio, Adivalor, nato nel 2001 su iniziativa dell'Unione francese industrie fitosanitarie (Uipp). I protagonisti sono gli agricoltori (coordinati grazie all'azione delle Chambres d'agriculture, dalla rete della Fnsea e dalle cooperative), i distributori, i centri di trattamento che separano ulteriormente, quindi triturano o confezionano i rifiuti a seconda della destinazione finale, termovalorizzatori o industrie del recupero materiali.

L'agricoltore paga un «eco-contributo» minimo sulla merce acquistata, poi deve solo raccogliere bidoni e plastiche per portarli, in date prestabilite, presso i punti vendita, che fanno anche da centri di raccolta e gestiscono gli oneri amministrativi del sistema. «L'unico compito dell'agricoltore – spiega Gauffier – è conferire al commerciante i rifiuti; spetterà poi a quest'ultimo riempire i moduli, immagazzinare tutto, organizzare il trasporto, dichiarare eventuali perdite».

Nella fase finale entrano in gioco le industrie del recupero e del riciclaggio. Con la plastica di 5 bidoni da 10 litri, per esempio, si può realizzare un metro di tubature industriali; il materiale di 100 chili di pellicola per serre o da imballaggio può essere lavorato per ottenere 650 sacchi da immondizia dalla capacità di 100 litri e così via.

La filiera è finanziata da fondi pubblici e dalle aziende private, che si rifanno con l'eco-contributo sul prezzo finale. Spiega Gauffier: «I fabbricanti di pellicole plastiche, per esempio, versano circa 50 euro alla tonnellata di prodotto immessa sul mercato per finanziare la filiera. Il principio è che chi inquina paga, quindi l'onere finanziario è a carico

del produttore e non del consumatore, in questo caso l'imprenditore agricolo».

Si può ancora migliorare

Il carico del contributo si distribuisce lungo tutta la filiera e il suo impatto sul prezzo finale è minimo. «In poche parole si può dire che nel caso delle pellicole, da quando il sistema è in vigore, l'agricoltore paga 50 euro in più ma su una tonnellata». Rinnovato di recente l'accordo quadro tra Adivalor e il Ministero dell'ambiente, l'obiettivo per il 2015 è di aumentare ancora la performance, superando il 70% di raccolta per le pellicole plastiche e i contenitori di pesticidi.

Ma per crescere serve uno slancio nuovo. «Bisogna rendere obbligatorio il conferimento ai centri di raccolta» dice Gauffier, che non teme il malcontento degli agricoltori e afferma sicuro: «Adesso sono pronti».

Angelo Di Mambro

COMMERCIO INTERNAZIONALE

Carne agli ormoni: stop alle ritorsioni Usa contro l'Ue

Verranno aboliti i superdazi applicati su alcuni prodotti europei

Fine delle contromisure statunitensi al blocco europeo delle carni americane agli ormoni, deciso nel maggio 2009 per uniformare l'offerta delle carni importate alle pratiche di allevamento decise in Europa. Le misure riguardavano tutta una serie di sovrattasse su prodotti agroalimentari europei, italiani compresi. Le rappresaglie americane sono cessate perché una Corte ha riconosciuto che c'era stato un vizio di forma nel testo a suo tempo formulato a Washington, che avrebbe dovuto restare in vigore fino all'agosto 2012.

Resta da vedere, come già hanno chiesto taluni operatori europei, se l'annullamento della misura possa tradursi anche in qualche compensazione per il danno subito.

Resta comunque il fatto che si tratta di un gesto distensivo che potrebbe aprire la strada a un riavvicinamento di posizioni in sede Wto nel dialogo con i Paesi terzi. E comunque si apre la strada a un maggiore afflusso di carni bovine americane, garantite senza ormoni, in cambio della riduzione degli oneri americani all'import su una vasta gamma di prodotti alimentari lavorati di origine europea.

C.S.

I MINISTRI AGRICOLI IN UNGHERIA

Comincia la battaglia sul tetto agli aiuti pac

La proposta legislativa della Commissione europea sulla grande riforma della politica agricola comune sarà presentata a ottobre, ma già il commissario all'agricoltura Dacian Ciolos ha dovuto incassare i primi rifiuti dei ministri del Nord Europa sull'applicazione di un tetto massimo alla concessione di fondi Ue alle grandi aziende agricole europee. È quanto emerge dalle prime reazioni dei ministri dell'agricoltura dell'Ue, riuniti a Debrecen, nell'est dell'Ungheria, il 30 maggio scorso.

Ciolos lo ha detto senza mezzi termini: «Il tetto degli aiuti per le grandi aziende, accompagnato dalla semplificazione per le piccole imprese agricole, rappresenta, insieme ad altri fattori, un elemento molto importanti della futura pac». Aggiungendo però: «Sappiamo che la partita non è ancora vinta». E in effetti Germania, Regno Unito, Repubblica Ceca e Svezia si sono detti

contrari all'applicazione di una soglia massima di aiuti europei versati alle singole aziende agricole e, riuniti, potrebbero costituire una minoranza di blocco al Consiglio dei ministri dell'Ue.

Il ministro britannico Caroline Spelman ha detto di essere «fermamente contraria alla misura» in quanto rischierebbe di distruggere la struttura delle aziende. Sulla stessa linea lo svedese Eskil Erlandsson, fino al rappresentante della Repubblica Ceca secondo cui «si finirebbe per frammentare le imprese» che diventerebbero più piccole per continuare a ottenere gli aiuti Ue».

Su questo fronte Bruxelles potrà contare invece sul Parlamento europeo, ha fatto sapere il presidente della Commissione agricoltura Paolo De Castro, spiegando: «Anche per il Parlamento l'introduzione di un tetto per gli aiuti delle grandi aziende rappresenta un elemento importante della prossima riforma ma, come è stato approvato a larghissima maggioranza in Commissione

ne, crediamo in un sistema al cui centro il criterio del lavoro rappresenti un elemento per la degressività degli aiuti».

Insomma, il taglio degli aiuti dovrebbe colpire in minor misura le aziende che, grazie alla loro attività, creano forza lavoro.

Ciò non toglie che il nodo centrale del futuro negoziato – che si annuncia particolarmente arduo – è rappresentato dalla dotazione finanziaria che l'Ue accorderà alla pac per il dopo 2013. Interrogato sul futuro bilancio Ue, il ministro britannico si limita a rispondere: «È in negoziato e spetta ai ministri delle finanze e ai capi di Stato e di Governo dell'Ue farlo». Non vi è dubbio che Londra porrà sul tavolo europeo il mantenimento

o meno del suo «assegno» che ogni anno riceve dall'Ue per tener conto dei minori benefici che trae dai fondi agricoli. Assegno che, per circa il 50%, è pagato da Francia e Italia.

► **I Paesi del Nord sono contrari all'introduzione di un tetto dei pagamenti per le grandi aziende**

L'Italia dice no al criterio della superficie

Il ministro Saverio Romano, presente all'incontro di Debrecen, ha affrontato un altro tema delicato, quello delle modalità per il calcolo degli aiuti. «Il criterio della superficie agricola per il calcolo degli aiuti europei ai produttori non sarà, ai fini della distribuzione delle risorse tra gli Stati membri dell'Ue, un criterio esclusivo e unico» nella futura riforma della pac. «Per il nostro Paese è confortante e rappresenta già un grande risultato» ha detto Romano.

«Ho fatto presente al commissario Ciolos, che ho apprezzato per la sua sensibilità e attenzione, che guardiamo con preoccupazione a un'eventuale riduzione delle risorse a nostra disposizione, soprattutto perché appare fortemente penalizzante e pregiudizievole il criterio della superficie agricola. Lottiamo quindi – ha precisato il ministro – per il mantenimento della dotazione finanziaria all'agricoltura italiana».

Ansa